

| |
|--|
| 13,15 Moto, prove 125 Eurosport |
| 14,30 Moto, prove Motogp Eurosport/Italia1 |
| 15,15 Moto, prove 250 Italia1 |
| 15,30 Borussia D.-Bayern M. SkySport2 |
| 15,50 Basket, serie A: Varese-Milano Rai3 |
| 16,00 Chelsea-Everton SkySport1 |
| 19,15 Volley donne: Novara-Bergamo SkySport2 |
| 20,30 Biliardo, camp. mondiali Eurosport |
| 22,45 Atletico M-Real Madrid SkySport2 |
| 23,00 Sport2 sera Rai2 |

Derby interrotto: Totti, Lima e Pelizzoli un'ora e mezzo in Procura

I magistrati procedono per procurato allarme, violenza privata e violazione delle norme per la sicurezza negli stadi



È durato circa un'ora e mezza l'interrogatorio di Francesco Totti (nella foto), Francesco Lima e Ivan Pelizzoli nell'ambito dell'inchiesta sui fatti del derby Lazio-Roma del 21 marzo scorso. I calciatori, accompagnati dal team manager Antonio Tempestilli, hanno lasciato il palazzo di giustizia senza rilasciare dichiarazioni. Non si è invece tenuto l'interrogatorio di Sinisa Mihajlovic che potrebbe essere ascoltato nei prossimi giorni. I giocatori giallorossi erano stati convocati per ricostruire le concitate fasi che precedettero la sospensione del derby. I magistrati, che procedono per procurato allarme, violenza privata e violazione delle norme di sicurezza negli stadi, intendono in particolare approfondire la questione legata alla presunta intimidazione esercitata dai tifosi della Roma per evitare la prosecuzione del match e per questo motivo hanno voluto sentire la versione dei calciatori. Nel registro degli indagati ci sono finora i tre ultras che entrarono in campo per chiedere a Totti e compagni di non riprendere il gioco. Arrestati il giorno successivo, Stefano Sordini, Stefano Carriero e Roberto Maria Morelli, furono scarcerati pochi giorni dopo.

sci e doping

L'austriaco Rainer Schoenfelder, vincitore del trofeo assoluto di slalom speciale, è risultato positivo ai test effettuati il 27 marzo durante i campionati nazionali. Secondo l'agenzia di stampa austriaca "Apa" la sostanza riscontrata nei campioni di sangue prelevati a Schoenfelder sarebbe Etilerfin, uno stimolante proibito. Lo sciatore si è difeso asserendo di aver contratto un raffreddore subito prima della gara, alla fine del mese scorso, e di aver assunto un farmaco per curarsi che potrebbe aver determinato l'esito positivo dell'anti-doping.

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

A sorpresa il primo acuto di Rossi

Nelle prove in Sudafrica la Yamaha di Valentino precede Gibernau e Capirossi

Massimo Solani

Cambiare tutto perché nulla cambi. Sono passati appena 5 mesi da quando Valentino Rossi è sceso dalla Honda RC211V eppure "Il Dottore" è di nuovo davanti a tutti dopo le prime prove ufficiali del gran premio del Sud Africa, primo appuntamento del Motomondiale 2004. Sua la pole position provvisoria davanti al grande avversario della scorsa stagione Sete Gibernau, Honda del team Gresini, e alla Ducati di Loris Capirossi. Quarto tempo per l'altra Honda di Max Biaggi.

Un risultato che ha reso ancora più luminoso il sorriso di un Valentino Rossi, felice come al primo giorno di scuola, che aveva già messo in riga tutti nelle libere del mattino. «Sono molto contento - ha commentato il pesarese - e mi sono anche detto bravo. Perché sono andato forte da subito, sono subito riuscito a portare al limite la Yamaha, cosa che gli altri non hanno saputo fare o che per tutti sembrava impossibile fare. Addirittura sembrava che fra un turno e l'altro la moto cambiasse, facesse strane cose: invece sono sempre lì davanti e mi sono detto bravo». Fasciato nella sua nuova tuta blu (grazie alle leggi sud

africane ancora senza lo sponsor tabaccaio cui ha dovuto piegarsi malvolentieri) Vale ieri è uscito dai box a bordo di quella Yamaha che, dopo anni di incerto purgatorio, nella mani del campione del mondo è sembrata un mezzo rinato, capace di tenere testa alla Honda dominatrice incontrastata da dodici anni a questa parte. E dopo un'ora passata quasi costantemente in testa, alla fine è stato Rossi il più veloce. Più di quel Sete Gibernau che lo scorsa stagione lo aveva fatto a lungo tribolare (e persino battuto in 4 occasioni). Più rapido anche di Loris Capirossi che sul tortuoso tracciato di Welkom ha lottato a lungo con la nuovissima Ducati Desmosedici che dalla vecchia, assieme alla dose di cavalli fuori dal comune, ha ereditato anche il "caratteraccio" in uscita di curva e nei cambi repentini di direzione. Quarto e virtualmente fuori dalla prima fila Max Biaggi, che ha comunque battagliato a lungo con Rossi prima di rientrare ai box rinunciando così a montare la gomma morbida da tempo.

E che la Yamaha M1 del 2004 sia un'altra moto rispetto a quella vista in pista lo scorso (ed una sola volta sul podio) lo dimostrano anche i buoni risultati di Marco Melandri (settimo) e Carlos Checa (decimo), en-



A Welkom Valentino Rossi ha conquistato la pole provvisoria. Sullo sondo l'ex compagno di squadra Hayden

trambi non lontanissimi dalla "lepre" Valentino.

Incontrastato il dominio Aprilia in 250, dove la casa di Noale ha piazzato tre moto nella prima fila provvisoria. Tempo più veloce per il francese Randy De Puniet seguito dall'argentino Sebastian Porto e dal campione del mondo, il sanmarinese Manuel Poggiali. Quarto tempo per il campio-

ne del mondo delle 125 Daniel Pedrosa con la Honda.

Nella 125, invece, il divorzio dalla Ktm ha giovato a Roberto Locatelli che, una volta tornato all'Aprilia, ha ritrovato il sorriso con la pole provvisoria nella categoria minore. Dietro di lui, con la Honda, Andrea Dovizioso davanti al finlandese Mika Kallio su Ktm.

Nella 125 Roberto Locatelli è il più veloce

| MotoGp | | | | |
|----------------------------|----------|------------------------------|------------------------|----------|
| 1) Rossi (Ita) Yamaha | 1'33.353 | 6) De Angelis (Smr) Aprilia | 1'37.539 | |
| 2) Gibernau (Spa) Honda | 1'33.378 | 7) Aoyama (Gia) Honda | 1'37.673 | |
| 3) Capirossi (Ita) Ducati | 1'33.709 | 8) Elias (Spa) Honda | 1'37.740 | |
| 4) Biaggi (Ita) Honda | 1'33.730 | 9) Debon (Spa) Honda | 1'37.856 | |
| 5) Roberts (Usa) Suzuki | 1'33.841 | 10) Bataille (Fra) Honda | 1'37.900 | |
| 6) Edwards (Usa) Honda | 1'33.859 | | | |
| 7) Melandri (Ita) Yamaha | 1'34.100 | 125 | | |
| 8) Tamada (Gia) Honda | 1'34.177 | 1) Locatelli (Ita) Aprilia | 1'41.522 | |
| 9) Hayden (Usa) Honda | 1'34.208 | 2) Dovizioso (Ita) Honda | 1'42.090 | |
| 10) Checa (Spa) Yamaha | 1'34.540 | 3) Kallio (Fin) KTM | 1'42.283 | |
| | | 4) Jenkner (Ger) Aprilia | 1'42.375 | |
| 250 | | | 5) Nieto (Spa) Aprilia | 1'42.401 |
| 1) De Puniet (Fra) Aprilia | 1'35.925 | 6) Barbera (Spa) Aprilia | 1'42.584 | |
| 2) Porto (Arg) Aprilia | 1'36.469 | 7) Di Meglio (Fra) Aprilia | 1'42.597 | |
| 3) Poggiali (Smr) Aprilia | 1'36.999 | 8) Giansanti (Ita) Aprilia | 1'42.669 | |
| 4) Pedrosa (Spa) Honda | 1'37.292 | 9) Bautista (Spa) Aprilia | 1'42.777 | |
| 5) Nieto (Spa) Aprilia | 1'37.392 | 10) Simoncelli (Ita) Aprilia | 1'42.815 | |

Salvatore Maria Righi

RITRATTO Alla seconda stagione la marca di Borgo Panigale cerca la consacrazione, evocando similitudini con la Ferrari

Ducati, la rossa che romba su due ruote

C appannoni, semafori, centri commerciali, l'autostrada, tir che sgasano e auto che si accatano. Bologna è là dietro, Borgo Panigale è un continuo via vai verso qualche altro posto. Scorre tutto, e parte da qui il mito rosso. L'altro, mito rosso.

La Ferrari a Maranello, la Ducati alle porte di Bologna. Rosse e rossi, sempre Emilia. Sempre motori. Sempre qualcosa che entra sotto alla pelle e fa brillare gli occhi. Il rumore di un motore del Cavallino, o quello desmodromico delle due ruote, è una musica a parte nel chiasso del traffico quotidiano. È uno dei motivi per cui c'è gente che si alza all'alba per vedere Schumacher dall'altra parte del pianeta, o per un raduno a due ruote. Qualcosa che sfugge all'el-

tronica e all'ovatta globale, qualcosa che dura. Perfino lievemente e soavemente imperfetto. C'è una linea che attraversa e congiunge il MotoGp e il mondiale di formula uno, da Capirossi a Barrichello, il brasiliano con la faccia triste come da contratto.

Si riassume con le parole di Claudio Domenicali: «Il ducalista è prima di tutto uno con una passione sfegatata». Il capo del reparto corse parla anche di comunità, di gruppo che si riconosce e sa di abitare in una comunità laica e ristretta. Si ama la Ducati, chi la ama,

si guardano le corse, si fa il tifo, perché non è una moto: è un'idea. Una filosofia di vita da 230 cavalli e 347 chilometri all'ora, chissà che pensava Capirossi mentre volava sulla pista di Barcellona. «Marketing tribale» dice Federico Minoletti, l'amministratore delegato. Il popolo della Ducati come una tribù che ha i suoi luoghi, il suo abbigliamento, il suo codice di vita.

Una comunità, appunto, dicono quelli di Borgo Panigale. Un villaggio di amanti matti e appassionati. Moto fatte a mano, cucite con ago e filo, come le

Ferrari che hanno ancora l'alone da laboratorio artigiano, nonostante l'ingegneria elettronica e commerciale. In cinquanta chilometri, da Borgo Panigale a Maranello, c'è l'ombelico di un mondo che declina tutto col sentimento e non accetta condizioni: un mondo rosso, un cuore fatto di acciaio e pistoni. Senza vie di mezzo, senza obiezioni. C'è però qualche differenza. La F2004 vince a mani basse, Schumacher domina da tre anni e la formula uno è diventata più noiosa di una seduta parlamentare. La nazionale rossa non ha aversa-

ri, dietro è una lotta tra bolidi che rispetta alla Ferrari sembrano carrette boccialette alla revisione. Va così forte, il Cavallino, che ha già ipotecato il titolo alla terza gara. Se continua così Barrichello avrà forse il permesso di sorpassare Schumi e vincere un Gp, mentre il tedesco potrà fermarsi ai box e imparare una decina di parole in italiano. Ha vinto tutto più volte, a frenarlo c'è rimasto solo lo Zingarelli.

La Ducati invece è arrivata l'anno scorso, nel circuito privato dei giapponesi. Quelli con gli occhi a mandorla e il

sorriso perenne vincono, ma la Ducati romba. Essere o avere. La Ducati è un'isola da 40mila moto all'anno, 410 milioni di fatturato, in un mare dove le marche nipponiche vendono milioni di pezzi e hanno introiti da risanare una nazione intera. La Ducati è concupita negli Stati Uniti, in Giappone, in Inghilterra, Germania e Francia, è un oggetto di culto che cerca di tenere il passo di multinazionali che fanno tutto, non solo le moto. Anche nella MotoGp c'è uno Schumi, è Valentino Rossi: vince come lui, e in più è anche vero. Ma Schumi su

due ruote non corre in rosso, corre coi giapponesi. In rosso ci sono Capirossi e Bayliss che guidano l'orgoglio a forma di telaio a traliccio e sistema desmodromico. Insieme alle tinte monocromatiche, sono il Dna delle Ducati che corrono dappertutto come se fossero la stessa moto. La specificità, il valore aggiunto, il lato emotivo. Sentire parlare della filosofia di Borgo Panigale, un karma dei motori che ricalca molto da vicino quello di Maranello.

«Fare parte di qualcosa, dare un senso di appartenenza al di là della scelta razionale e del mercato» dicono a Borgo Panigale per spiegare come si fa a mettere un battitore in un listino prezzi. O la poderosa e rumorosa fatica dei pistoni. Quella che a sentirla al semaforo, a fianco dell'autobus stipato di mezzogiorno, se chiudi gli occhi pare quasi di essere ai box.

IL PERSONAGGIO L'estremo difensore statunitense del Manchester United, affetto dalla sindrome di Tourette, messo fuori squadra. «È ora che si riposi» ha detto il tecnico

Howard, s'interrompe (per ora) la favola del portiere malato

Ivo Romano

La favola non è finita, non può esserlo. Ma uno stop s'impone, purtroppo. L'ha deciso Alex Ferguson, lo impone la situazione. Tim Howard resta fermo ai box, fino al termine della stagione. Un duro colpo per il portiere statunitense del Manchester United, ma un colpo non inatteso, anzi inevitabile. Perché la sua già difficile condizione è andata deteriorandosi sempre più col passar dei mesi. Troppo stress, come mai finora. E allora meglio fermarsi qui, prima di compromettere il tutto. Un bel po' di riposo, per tornare più forte di prima. E per riprendere la storia da dove ora si interrompe.

Perché quella di Tim Howard è una bella favola, una di quelle che riconciliano col calcio e con la vita. Lui è affetto dalla nascita dalla sindrome di Tourette, una rara patologia del sistema nervoso, altrimenti conosciuta come "sindrome del cervello sbraitante". Una fastidiosa compagna di viaggio, che crea scompensi, induce una serie di tic nervosi, provoca emissioni di strani suoni con la bocca, se non addirittura la pronuncia di frasi sconnesse e prive di significato, quando non perfino offensive e volgari. Un autentico trauma, al quale il buon Tim non s'è mai arreso. Tanto da non aver mai smesso di fare vita sociale e avere a stretto contatto con la gente. Magari su un campo di calcio, luogo dove inseguir-

re i suoi sogni di bambino. Anche se dalle sue parti, a North Brunswick, nel New Jersey, costa orientale degli Stati Uniti, non è propriamente il soccer lo sport che va per la maggiore. Era abile nel basket, ma gli piaceva di più il calcio, non poteva farci nulla. Fu così che il piccolo Tim prese a frequentare i campi della sua città, attratto dalla possibilità di diventare un buon portiere di calcio, senza che neanche lo sfiorasse il pensiero che quella sindrome potesse essergli di ostacolo. Un autoconvincimento che lo ha aiutato a vincere la sua battaglia. Perché Howard di strada ne ha fatta, e tanta. Dal calcio del college alla Major League Soccer il vertiginoso salto in alto, con la chiamata dei MetroStars di New

York, il club più famoso del calcio a stelle e strisce. Normale per uno che si è guadagnato convocazioni su convocazioni per tutte le rappresentative nazionali a livello giovanile. E la strada verso l'alto non si era certo fermata lì. Perché sarebbe arrivata anche la chiamata per la nazionale maggiore, nel 2001, l'anno della definitiva consacrazione, quello in cui vinse il trofeo di miglior portiere della Mls e gli fu consegnato il premio cui tiene di più, il New York Life Humanitarian of the Year, assegnatogli per il suo costante impegno sociale, in qualità di membro del direttivo della Tourette Syndrome Association del New Jersey, che si occupa del sostegno delle persone affette da quel male. Perché Tim Howard le sue

energie le impiegava in due campi: nella difesa della porta dei Metrostars e nell'aiuto nei confronti di chi condivide con lui la malattia. Fino al gran giorno, quello del più classico dei sogni che si avvera. Un sogno già accarezzato nel 1998, quando arrivò a stretto contatto col calcio: approdò in Italia, in quel di Milano, dove per un po' si allenò con il Milan. Non se ne fece nulla. L'estate scorsa la chance gli si è riproposta. Su di lui s'è tuffato nientemeno che il Manchester United, in cerca del sostituto di Barthez. Un grande club, un prestigioso punto d'arrivo. Che Tim Howard ha dimostrato di meritare: una buona stagione, la sua. Che ora si ferma anzitempo. Perché lo stress fa male, le tensioni non aiutano.

Le sue condizioni sono peggiorate, soprattutto prima e dopo ogni partita. Se ne sono accorti un po' tutti, tecnico, compagni, ma soprattutto Esther, madre premurosa e sua prima tifosa. E allora meglio fermarsi qui, come ha deciso Alex Ferguson: «Tim ha avuto un'ottima stagione, ma vista la situazione abbiamo deciso che è tempo di concedergli un po' di riposo». Quanto abbiano pensato su tale decisione un paio di fatali decisioni fra i pali (tra cui l'errore contro il Porto, costato il passaggio ai quarti di Champions League ai Red Devils) non è dato sapere. Ma probabilmente è giusto così. Howard deve riposare, per tornare più forte di prima. E per riprendere la favola che ora s'interrompe.